

rapporto del deputato democristiano

Welby, Bertinotti: «Urge ricognizione sull'eutanasia»

Il caso continua a dividere la politica. Benedetto XVI: «I malati terminali vanno curati». I radicali pronti a «staccare la spina»

E' in gioco un diritto. Il diritto di ciascuno di decidere della propria sorte se questa è inficiata da una malattia incurabile. Il caso Piergiorgio Welby continua a spaccare le coscienze, e la politica. In modo del tutto trasversale. Mentre si aspetta il verdetto del Tribunale di Roma, che ha deciso di prendere ancora tempo prima di deliberare, a scendere di nuovo in campo è stato Benedetto XVI. «I malati terminali vanno curati e non abbandonati», è il suo appello. Un appello che in un certo senso affonda nel "buio" della sofferenza di un corpo che non reagisce più ad alcuna cura. Laicamente occorrerebbe risolvere uno dei tanti nodi su cui la legislazione italiana è assolutamente carente: l'accanimento terapeutico. Uno dei temi centrali dell'attuale dibattito su cui i radicali tornano a dirsi pronti a commettere un'azione di disobbedienza: va-

le a dire a "staccare la spina". Ieri si attendeva un altro responso: quello del comitato di presidenza del Consiglio superiore di Sanità. Il Comitato di presidenza predisporrà una serie di elementi e considerazioni su cui verrà chiamata ad esprimersi l'assemblea generale. E il parere richiesto dal ministro sarà formulato il prossimo 20 dicembre. Ma è lo stesso Comitato ad aver tracciato ieri le linee di fondo sulle quali intende muoversi.

«E' in quanto persone umane che desideriamo pronunciarci, prima ancora che in nome di competenze che riteniamo comunque debbano essere poste al servizio dell'uomo». «Davanti alla sofferenza che la richiesta di Piergiorgio Welby manifesta - è la riflessione degli esperti - la prima reazione che avvertiamo è quella di un profondo rispetto, nutrito dalla consapevolezza che la coscienza di ogni singola persona è il sacrario della sua infinita dignità, che a nessuno è lecito profanare. La percezione del dolore e la scelta di come gestirlo si collocano in questo abisso della coscienza personale,

che nessun giudizio sommaro può presumere di banalizzare». L'obiettivo è cercare una mediazione «fra insondabile dignità del singolo e profondità della relazione che tutti ci unisce. Una mediazione che eviti di estrapolare da un caso una legge generale e d'altra parte non presuma di ridurre la singolarità della sofferenza a schemi semplificanti. Su questa via, non facile, si muovono anche le nostre riflessioni, che non vogliono neanche essere ripetizione arida di principi astratti, ma un appello a considerare tutti e insieme gli elementi in discussione, tutte e insieme le persone concrete, che sono o potranno essere toccate da questa sfida». Un caso sul quale ieri non ha mancato di intervenire lo stesso presidente della Camera che ha inviato una lettera ai presidenti delle commissioni Giustizia chiedendo una «ricognizione» parlamentare sul tema dell'eutanasia.

«In considerazione del fatto che il progresso della medicina ha reso possibile il prolungamento della vita anche in condizioni per molti non accettabili - scrive Bertinotti - sollevando

problemi etici e di libertà individuale riguardo alla possibilità di chiedere che, in determinate condizioni, sia posta consapevolmente fine alla propria esistenza, sia disposta un'indagine conoscitiva, a livello istituzionale e medico, sulla consistenza del fenomeno clandestino dell'eutanasia in Italia, sottolineando l'importanza della conoscenza per capire e decidere in maniera consapevole». «Si uniscono a tale richiesta - prosegue la lettera del presidente della Camera - numerosi cittadini appartenenti all'associazione Luca Coscioni, i quali sollecitano anche la tempestiva iscrizione all'ordine del giorno delle Camere delle proposte di legge esistenti in materia di eutanasia. Vi trasmetto il citato documento di cui desidero sottolineare l'alto significato morale e civile, anche in considerazione della particolarissima situazione della persona promotrice dell'iniziativa». Nel frattempo Piergiorgio Welby soffre. E non ha modo di decidere di porre fine a questa sofferenza, perché la legge non lo consente.

CM